Lettera settimanale ai parrocchiani
Anno trentatreesimo
n. **12**
24 - 25 dicembre 2023

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it

Un bambino è nato per noi

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

e così siamo giunti ancora una volta al Natale. Un Natale ormai ridotto a folklore e spettacolo, come certe cavalcate dei magi, come i presepi più o meno viventi... La stessa parola "Natale" è quasi sparita anche dai biglietti di auguri, sostituita dal più politicamente corretto "buone feste".

Eppure il messaggio del Natale è una notizia sconvolgente, una notizia che è capace di distruggere con un colpo solo l'idea che di Dio si sono fatte e continuano a farsi generazioni di uomini e di donne credenti o no sulla faccia della terra. Dio non è più il dominatore terribile del mondo, il giudice tremendo, ma colui che si è talmente compromesso con l'uomo da mescolarsi con la nostra storia facendola diventare anche la sua.

Questo è il significato delle lunghe liste di nomi «Abramo generò Isacco, Isacco generò...», che i vangeli ci tramandano nelle cosiddette "genealogie", lunghe teorie di uomini e di donne dove si intrecciano e si confondono figure austere di santi con uomini e donne dalle vicende, talvolta oscure, talvolta famose non solo per la santità, ma anche per il loro peccato. Personaggi sovente consapevoli e più spesso totalmente ignari del mistero che dentro la loro storia si andava compiendo. Un campionario di umanità del tutto simile a quella della nostra esperienza quotidiana, fatta di grandi e di piccole cose, di grandi desideri e di piccole viltà quotidiane, di peccato e di grazia, di speranza e di disperazione, di amore e di odio, in una parola di cose che costituiscono la vita degli uomini e delle donne di questo mondo.

È in questo mondo infatti che Dio si è mescolato compiendo un gesto da cui è impossibile anche per lui tornare indietro, una parola non più smentibile né ritrattabile, perché divenuta concreta nella carne e nel sangue di un uomo, Gesù Cristo, il figlio della compiacenza, l'uomo vero. Vero non tanto perché uomo "perfetto", ma proprio perché imperfetto e limitato come ciascuno di noi.

Non si tratta di poesia, non si tratta di affetti familiari, non si tratta di elemosina e di attenzione ai poveri, non si tratta della festa della pace né della festa dei bambini, ma si tratta di qualcosa d'altro di fronte al quale questi, che sono gli ingredienti universali della festa di Natale, sono solo un pallido, e spesso ambiguo, segno.

La nascita di Betlemme chiede di prendere atto della necessità di un cambiamento totale che non avvenga attraverso una "purificazione", né esteriore e nemmeno interiore, cose che provengono dall'uomo, ma attraverso un cambiamento totale di prospettiva della realtà per l'intervento misterioso di Dio.

Il Natale del Signore non ci chiede di "diventare buoni", ma di essere uomini e donne veri secondo il progetto e le possibilità che Dio ha messo nell'umanità fin da principio e manifestato in pienezza con la nascita del Figlio.

don Paolo

IV DOMENICA D'AVVENTO

ACCOGLIERE LA NOVITÀ DI DIO

In questa quarta domenica di Avvento la liturgia vuole farci riflettere sulla presenza di Dio nella della storia.

Presenza sia all'interno del popolo dell'Alleanza che in quella della storia del mondo intero.

La prima lettura ci parla del Re David che, giunto a consolidare il suo potere e stabilitosi in una reggia degna del suo rango, vuole aggiungere alla rappresentazione del suo regno anche un tempio per racchiudere la presenza di Dio.

Un Dio che ha accompagnato il suo popolo in maniera sempre provvisoria (la tenda del deserto) e che per non correre il rischio di essere strumentalizzato rifiuta il progetto del re.

Questo è ciò che afferma il profeta Natan rimandando alla discendenza di Davide la costruzione di un tempio che sarà sempre luogo di riconoscimento della Presenza di Dio, ma anche luogo che i profeti sempre contesteranno per evitare che diventi una pretesa di certificazione delle scelte, talvolta scellerate, dei poteri costituiti. Un appellarsi a Dio per autocertificare le proprie ambizioni. Un rischio sempre in agguato non solo in Israele, ma presso tutti i popoli e tutte le religioni.

Dio però non agisce secondo la logica dell'evidenza del potere, ma quella del silenzio e del nascondimento, come ci ricorda l'Apostolo Paolo nella conclusione della lettera ai Romani.

È la logica dell'incarnazione che avviene nel silenzio e nel nascondimento dell'esperienza di Maria, come ci ricorda il brano del Vangelo di Luca che abbiamo già ascoltato nella festa dell'Immacolata.

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

LA LUCE DEL NATALE

Il profeta Isaia, che ci ha accompagnato durante tutto l'avvento, grida ora di gioia e annuncia la pace dopo la terribile esperienza della guerra, della sconfitta e dell'esilio.

Il principe della pace

Nella prima lettura della messa di Natale il profeta annuncia così la nascita di un liberatore, un figlio regale che cambierà le sorti di Israele e guiderà il popolo verso una nuova era di pace e di giustizia. Non sappiamo bene a chi il profeta si riferisca, ma sappiamo che questo annuncio è passato di epoca in epoca come speranza per il popolo di Israele. I cristiani hanno letto questo testo riconoscendovi l'annuncio della nascita di Gesù, che darà pieno compimento alla profezia.

L'inizio di un mondo nuovo

Una salvezza per tutti gli uomini, dice la lettera a Tito (seconda lettura), perché si possa realizzare il grandioso progetto di Dio che chiama tutti gli uomini alla costruzione di un mondo nuovo.

La luce nuova

Un mondo che, come cantano gli angeli nel racconto del vangelo di Luca, manifesti la gloria di Dio e il suo amore che dona la pace: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".

Con il suo racconto l'evangelista riassume tutte le aspettative che la nascita del bambino di Betlemme porta con sé. Sono attese che si fondano sul passato del popolo di Israele e sul presente della fede della chiesa, con la consapevolezza che tutto il progetto non riguarda il solo Gesù, ma tutti coloro che sanno decifrare i segni di Dio e che come i pastori sono inviati

a raccontarlo. Per l'evangelista i pastori che vegliano il gregge sono i primi "servi della Parola" che già nel prologo del suo vangelo egli dice di avere ascoltato e raccomanda di ascoltare.

Una chiave per leggere la storia

Attraverso il racconto della nascita e degli avvenimenti che la precedono, e immediatamente la seguono, ci viene fornita una chiave per leggere e interpretare tutta la vicenda della storia umana mettendo al centro l'avvenimento della nascita del Signore Gesù. Con il suo ingresso nel mondo si compiono definitivamente le promesse di salvezza che i profeti hanno annunciato, si realizza quella pace che non è assenza di guerra, ma armonia universale, che non può essere relegata nel mondo delle utopie, ma deve essere fatta scendere in terra attraverso la comprensione del mistero della sua vita.

La pace che annunciano gli angeli si realizza attraverso la fede in colui che nasce, vive, muore e risorge e che occorre riconoscere.

Il Natale è così la luce per leggere tutta la vicenda di Gesù di Nazareth e alimentare la speranza della pace, dono di Dio.

L'oggi del Natale

In questo Natale, così particolare per la guerra, la povertà e la disperazione, speranza e timore sono i sentimenti che ci provocano e che siamo chiamati a decifrare perché la speranza cristiana sia la base della pace.

Una pace che si fondi su un nuovo cammino della società e della chiesa.

Una società che riscopra il lato umano e quindi relazionale del vivere quotidiano e una chiesa che a questa nuova umanità sappia additare un orizzonte di risurrezione perché, nello "spezzare il pane" della fatica e della fraternità con tutti gli uomini e le donne del mondo, sappia offrire "il vino della gioia e della vita" e manifesti la gloria del Signore risorto, così come il vangelo di Luca annuncia ai discepoli. Quella speranza che oggi appare perduta.

Il Natale e la Pasqua

Il Natale è una grande festa anche se, va detto, che non è la più importante della fede cristiana!

La festa vera dei cristiani è la resurrezione del Signore. Ed è proprio in riferimento alla Pasqua che il Natale fonda la sua importanza. Infatti se Gesù non fosse morto e risorto, dice san Paolo nella prima lettera ai Corinzi (cfr. 15,15-18), la nostra fede sarebbe vana e priva di senso.

Ma allora, perché il Natale è grande festa? Perché il bambino che nasce a Betlemme, costituisce il momento in cui il legame tra Dio e l'umanità diventa irreversibile. Dio è diventato uomo e, come dicono i Padri della chiesa, l'uomo diventa Dio.

La fede cristiana afferma con sant'Agostino che «Colui che sostiene il mondo intero giaceva in una mangiatoia: era un bambino ed era il Verbo. Il grembo di una sola donna portava colui che i cieli non possono contenere», un bambino che ha avuto bisogno dell'amore accogliente di una madre dalla quale ricevere tutto ciò che gli è necessario per la vita.

Un Dio impotente e povero

È un Dio impotente e povero che con la sua sola presenza mette in crisi tutti nostri modi di rappresentarlo. Comprendere il senso della nascita del Figlio di Dio secondo la carne significa cambiare i nostri modi di considerare la nostra stratificata idea di Dio che lo identifica con la forza e il potere. È un cambiamento di prospettiva che stiamo sempre più dimenticando per ritornare ad una religiosità priva dello scandalo dell'annientamento di Dio e della croce. Un annientamento che libera dal senso di paura di una divinità che rende schiavo l'uomo.

Il Dio bambino

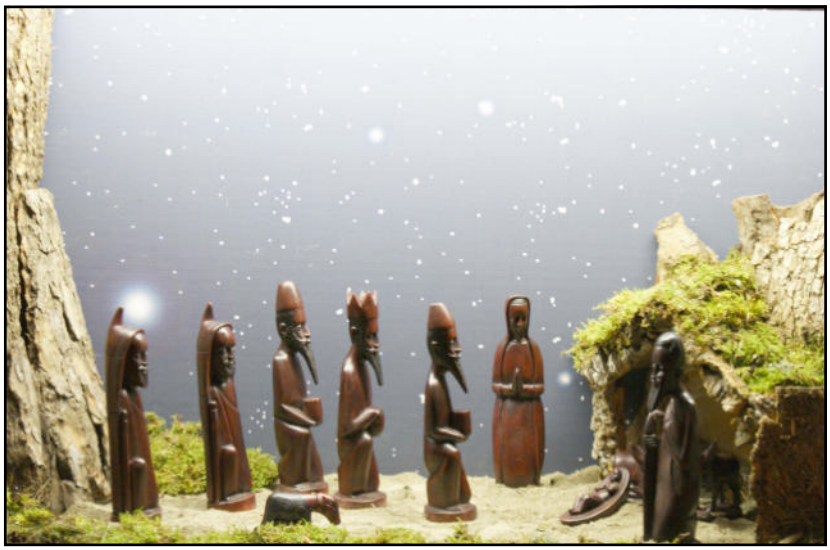
Facendosi bambino, e per di più bambino bisognoso di protezione e cura, possiamo riconoscerlo a fianco di ciascuno di noi ad affrontare le nostre stesse difficoltà.

Questo legame richiama o dovrebbe richiamare la necessità di essere solidali con tutti coloro che hanno bisogno. In loro siamo chiamati a riconoscere il bambino debole e indifeso che è il Figlio di Dio: «...ogni volta che l'avete fatto

ad uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Celebrare la nascita del Signore Gesù è gioire per la nuova luce, che alimenta la speranza di un mondo nuovo, non per la durata dei giorni delle feste, ma per la festa continua della vita verso la quale noi camminiamo con la forza della fede e la speranza che nasce dall'annuncio gioioso che il Crocifisso è anche il Risorto. «Esultate, giusti: è il Natale di colui che giustifica. Esultate, deboli e malati: è il Natale del Salvatore. Esultate, prigionieri: è il Natale del Redentore. Esultate, schiavi: è il Natale del Signore. Esultate, liberi: è il Natale del Liberatore. Esultate, voi tutti cristiani: è il Natale di Cristo» (s. Agostino).

don Paolo



Castello_7

augura Buon Natale e

Buon Anno ai suoi lettori.

Il prossimo numero

uscirà

domenica 7 gennaio 2024

AVVENTO DI FRATERNITÀ

PER LA CARITAS PARROCHIALE
PER LE MISSIONARIE SAVERIANE
PER LE NECESSITÀ DELLA PARROCCHIA

CALENDARIO

Sabato 23 dicembre:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 24 dicembre:	**4ª di Avvento- ore 10.30 s. Messa**
	ore 22.30 VEGLIA DI NATALE
Lunedì 25 dicembre:	**Natale del Signore - ore 10.30 s. Messa**
Martedì 26 dicembre:	**S. Stefano - ore 18.00 Messa**
Giovedì 28 dicembre:	**ore 18.00 s. Messa**
Sabato 30 dicembre:	**ore 18.00 s. Messa**
Domenica 31 dicembre:	**Santa Famiglia - ore 10.30 s. Messa**
Lunedì 1 gennaio 2024:	**Festa della Madre di Dio - ore 10.30 s. Messa**
Martedì 2 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
Giovedì 4 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
Venerdì 5 gennaio:	**vigilia dell'Epifania ore 18.00 s. Messa**
Sabato 6 gennaio:	**Epifania del Signore - ore 10.30 s. Messa**
Domenica 7 gennaio:	**Battesimo del Signore - ore 10.30 s. Messa e Battesimo**

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: ***http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html***
la nostra mail: ***castellosette@iol.it***